Anno II.° — N. 43. ANCONA, 5 Dicembre 1914 C. C. con la Posta

09 MAG. 2006

VOLONTÀ

28550

PERIODICO DI PROPAGANDA ANARCHICA

IL GIORNALE SI PUBBLICA IL SABATO

I manoscritti, anche se non pubblicati non si restituiscono

Una copia cent. 5 — Estero cent. 10.

Per tutto ciò che riguarda il giornale rivolgersi al seguente indirizzo:
Periodico "Volontà" *Casella Postale N. 91, Ancona*

ABBONAMENTI

Anno . . . . . Italia L. 4,00 — Estero L. 6,00
Semestre . . . . . » » 2,00 — » » 3,00
Trimestre . . . . . » » 1,00 — » » 1,50

E' possibile la rivoluzione?

Non parliamo d'una probabilità rivoluzionaria di là da venire, bensì d'una probabilità prossima, imminente. E ci domandiamo: la rivoluzione, una rivoluzione contro la monarchia borghese che ci opprime, è possibile?

Parrebbe a prima vista di no. Certo, la guerra che divampa su più di mezza Europa *ha* resa assai più difficile e temerebbe a limitarne, qualora una rivoluzione ci fosse, gli effetti benefici. Ma la guerra può anche serbarci delle sorprese; possono scaturirne stati di fatto e stati d'animo tali, che rendano possibile ciò che *a prima vista* sembrerebbe allontanato. E noi, pur essendo in linee generali convinti che lo stato di guerra è il meno adatto al trionfo della rivolta popolare ed al suo prodursi, non dobbiamo però trascurare, anche delle circostanze più sfavorevoli *create dalla guerra*, di profittare della situazione non appena, questa si presenti idonea ai nostri scopi.

Quelli dei nostri avversari attuali, che fino a ieri erano al nostro fianco per combattere una battaglia rivoluzionaria e che oggi si sono schierati accanto ai partiti della guerra, attendono la salvezza della libertà in Europa dal trionfo d'uno o l'altro degli stati belligeranti. Noi pensiamo invece che, a chiunque arrida la vittoria, la libertà ne soffrirà enormemente e la causa dell'emancipazione dei lavoratori riceverà un grave colpo. Nè vogliamo adagiarci nella rassegnazione o nell'aspettare il «meno peggio» dall'azione disarmante ed esiziale dei governi; ed ecco perchè noi poniamo sul terreno, ancora una volta, il problema della rivoluzione.

Una rivoluzione in Italia potrebbe significare l'inizio della riscossa antiborghese in tutta Europa. Quando gli stati più importanti si fossero sfibrati ed esauriti nella lotta presente, il focolare rivoluzionario italiano potrebbe propagare le sue fiamme anche al di là dei confini. La sua influenza si eserciterebbe, potendo, anche materialmente; non potendo, invece, la si eserciterebbe indirettamente per la sua *azione* morale irradiatrice, costringendo gli altri governi a profittar meno dei vantaggi della guerra, ad essere meno liberticidi ed oppressori verso le classi operaie.

La guerra *attuale sta avvolenando* l'Europa rivoluzionaria, l'Europa proletaria, l'Europa più seriamente intellettuale; solo una rivoluzione potrebbe agire da contravveleno, far rinascere la fede nelle idee di libertà e di fratellanza internazionale ed umana. Senza di che verrà meno la nostra sconfitta sarebbe completa e si renderebbe irreparabile chissà per quanto tempo.

Ma è possibile la rivoluzione, oggi, in Italia? Sì, se i rivoluzionari la vorranno, e perchè i rivoluzionari si mettano di fronte al *popolo* in una posizione tale che non li accomuni nè per una ragione nè per un'altra al governo ed alle classi dirigenti. E' per questo che nel numero scorso facevamo nostro il motto, lanciato da un anarco che ora è in prigione: nè *per* la guerra, *nè* per la neutralità, ma per la rivoluzione.

Occorrerebbe altresì un maggiore spirito di tolleranza e di solidarietà, fra i rivoluzionari delle diverse tendenze. Purtroppo, questo momento sembra tutt'altro che propizio, da tale punto di vista. La prima preoccupazione di parecchi nostri amici ed avversari, divenuti favorevoli alla guerra, sembra quella di far guerra ai propri compagni di ieri, di screditare e demolire ciascuno il proprio partito, di mettere in *dubbio* o negare la bontà delle proprie idee, provocando naturalmente dei contrattacchi altrettanto vivaci degli attacchi od anche più, generando scandali, bizze e rancori senza fine. Ma questa specie di ridicola guerra fra topi e ranocchi finirà presto, speriamo; ed i buoni potranno intendersi di nuovo, mentre gli irrimediabilmente inciditi ed ammalliti saran gettati fra la spazzatura ed i rifiuti.

Tutti si convincerebbero di questa verità se stessero un po' più a contatto dell'anima popolare. La quale attualmente è soprattutto scettica e sfiduciata. E per ridarle fiducia bisogna parlarle di nuovo di idee che essa possa comprendere e sentire, fare appello alla sua libera energia, mostrarle un obiettivo preciso e suo da raggiungere, soprattutto additarle un bersaglio palpabile da colpire subito e dal quale incominciare. Questo bersaglio non può essere che il governo, rappresentante di fronte al popolo e responsabile della oppressione politica e dello sfruttamento economico di cui soffre.

Un giornale di propaganda teorica non ci sembra il più adatto per discutere argomenti di carattere pratico; nonostante possiamo accennare a due elementi principali, che la volontà nostra potrebbe sfruttare per la rivoluzione: il malessere che va crescendo sempre più a causa della crisi generale, conseguenza della guerra; il continuo e successivo richiamo di classi sotto le armi, che fa temere la guerra e nello stesso tempo accentra qua e là nuclei di malcontenti.

Viceversa il governo *malgrado* le armi che ci dà, è estremamente debole moralmente ed anche materialmente. Esso non ha mai raccolto tanto odio e tanto disprezzo dai suoi sudditi, come oggi giorno. Si dice che la ragione per cui non ha fatto la guerra fin qui è l'impreparazione militare; e può anche darsi. Ma una ragione altrettanto importante è quella che esso non sente intorno a sè il consenso delle masse e nemmanco il consenso morale sincero di molti di coloro che pure vorrebbero trascinarlo alla guerra.

[illegible] governo italiano ridotto a queste condizioni, ciò che molto meno lo sarebbe contro altri governi europei: anche una rivoluzione durante o dopo una guerra. I rivoluzionari, gli uomini d'azione, dovrebbero pensare anche a questa eventualità e prepararvisi. La storia ci mostra esempi di tentativi, fortunati alcuni e sfortunati altri, in questo senso. L'esperienza potrebbe ammaestrarci per evitare gli *errori* del passato, ma per seguirne altresì gli esempi migliori. Le condizioni di fatto, oggi sono cattive: è vero; ma esse non dipendono più da noi. Potrebbe però dipendere da noi, il profittarne meglio che si può al momento buono, — a patto, si capisce, che non ci siamo prima compromessi, divenendo complici del governo nella guerra.

Se si riuscisse quindi a mettersi d'accordo — e la possibilità dipende dalla volontà e da un po' di spirito di sacrificio, — si riuscirebbe altresì a fare in Italia una rivoluzione antimonarchica che, alla fine della guerra delle nazioni, potrebbe anche divenire il principio della rivoluzione sociale in Europa.

L'arresto di Armando Borghi

Il compagno Borghi, in un articolo che il 22 novembre u. s. e l'*Avanti?* pubblicò, finiva una elencazione di ottime proposte per l'agitazione pro-vittime politiche, con queste nobili parole:

«Agitiamoci adunque, anche se vogliamo evitare che l'umanità ci venga *forse regalata un giorno, un brutto giorno*, quando si vorrà tentare la liquidazione dei nostri conti di guerra con la borghesia, *al che sarebbe da preferirsi la prigione e l'esilio anche per noi, che ancora siamo liberi*».

Il governo ha voluto subito prendere in parola il nostro amico; e dopo tre o quattro giorni appena egli fu arrestato a Bologna insieme al sindacalista Cuzzani. Fino al momento in cui scriviamo non ci è riuscito di sapere il motivo di questo arresto; ma non è difficile immaginarselo.

L'arresto di Borghi e Cuzzani va considerato nel complesso di altre misure di carattere reazionario, che la polizia va prendendo qua e là in Italia. In Ancona si è imbastito un processo contro diversi individui, compreso il nostro amministratore, che si presumono rei di tenere in vita il nostro giornale; e ciò, *a causa della propaganda rivoluzionaria ed antimilitarista che andiamo svolgendo*. Manca a farlo apposta, la polizia ha preso dei granchi fenomenali, comprendendo nell'accusa insieme a gente completamente estranea al giornale e ad ogni attività politica, non solo il Borghi che scrisse per noi un articolo più di un anno fa, perfino l'amico Giuda che si su esser assolutamente con noi in vivo contrasto di [illegible]

Giova ricordare [illegible] che da un comizio pro-vittime [illegible] tenuto a Piacenza, si è preso [illegible] per mettere sotto processo, oltre Borghi, anche i compagni Minciarelli [illegible] dei e Aiò. A questo modo, poco per [illegible] si cerca di far tacere ogni voce [illegible] e ancora si leva contro i partiti della guerra, del militarismo e della reazione.

Perciò che ci riguarda non abbiamo protestato nè protestiamo. E' la seconda volta, dal 1898, che Ancona ribelle è onorata di un processo a tutta una presupposta redazione di giornale, [illegible] cosa a quanto sappiamo, mai accaduta altrove e per altri partiti. Se ciò si tentasse contro un giornale più o influente [illegible] paladini della libertà di stampa si scandalizzerebbero un poco più: ma trattandosi di anarchici forse la cosa si trova naturale. Noi la troviamo naturalissima, — infame e stupida anche, si capisce, in quanto si vogliono colpire con noi, persone del tutto [illegible] ovvero da ogni responsabilità, ed in quanto in noi si vuol colpire la libertà di pensare, — ma che un governo sia infame e stupido è anche cosa una cosa più che naturale.

Ma protestiamo invece contro l'arresto dei compagni Borghi e Cuzzani, perchè non solo in uno di loro si è voluto subdolamente colpire la campagna contro la guerra, sibbene anche perchè così si è voluto impedire la prosecuzione d'una campagna umana e generosa a favore delle vittime politiche, cui aderiscono insieme ai rivoluzionari anche uomini dei più diversi partiti. Il loro arresto è infame, in quanto si è voluta castrare questa agitazione pro-vittime politiche, privarla degli uomini che ad essa davano un carattere di*gnitoso e rivoluzionario*; privarla *di chi*, come il Borghi, cercava che una eventuale amnistia non scrisse di passaporto di fronte al popolo al delitto maggiore che un governo possa perpetrare: la guerra.

Armando Borghi è attualmente, insieme col suo compagno [illegible] Cuzzani, nelle carceri bolognesi di S. Giovanni in Monte ch'oggi troppo bene conosce. Ce ne duole per lui, che sappiamo di salute delicata e malferma, ce ne duole per la sua famiglia, ce ne duole per le organizzazioni sindacali e rivoluzionarie cui aveva consacrato la sua attività. Ma egli può esser fiero di questo nuovo colpo infertogli dalla monarchia italica. Da quando lo conosciamo non gli abbiam visto trascorrere due soli anni di seguito in libertà, e le sue carcerazioni non si contano più. Evidentemente lo si vuol sopprimere!

Ma, ripetiamo, egli può esser fiero dei colpi che riceve, i quali dimostrano che *egli aveva ragione*. Ne prendano atto quei suoi amici d'un tempo, che parvero ieri lo diffegiavano e tentavano falsarne il pensiero, combattendolo con una asprezza ingiusta; e noi, che eravamo d'accordo col compagno Borghi nella opposizione rivoluzionaria alla guerra, vendichiamolo nel solo modo degno di noi e che più a lui può essere grato: continuiamo a compiere intransigentemente il nostro dovere.

Noi speriamo che la campagna pro-vittime politiche, com'era impostata dal Borghi, non cesserà ed anzi si intensificherà, sempre sulla stessa direttiva e con lo stesso carattere. Per esempio, l'idea da lui esposta d'una serie di scioperi generali e *provinciali o regionali*, che si susseguissero uno all'altro, ci è parsa molto buona. Forse o senza forse, quell'idea deve aver impensierito il governo, ed essere stata l'ultima spinta determinante l'arresto dei due propagandisti bolognesi. Questa è una ragione di più per ritenere che l'idea è ottima, e per attuarla.

L'agitazione pro-vittime politiche non è compito che spetta a noi, piccolo nucleo che si è assunto un compito più di attacco che di difesa. Tanto più che tale agitazione non può rivestire un carattere di partito; ed anche meno il carattere di un partito per le sue persone troppo interessate da vicino al successo dell'agitazione. Ciò non toglie che noi si dia il nostro consenso e la nostra partecipazione, trattandosi d'un movimento di libertà e di giustizia. Ma il compito, ripetiamo, spetta ad altri; alle organizzazioni operaie comprendenti cittadini di tutti i partiti, ai comitati formati apposta per tale scopo, ecc.

Vogliamo sperare che per parte di questi ultimi il movimento continui con sempre maggiore intensità; *cosa più* che giustificata, ora che il numero delle vittime politiche si è accresciuto di due nomi, come quelli di Armando Borghi ed Ettore Cuzzani.

Moschettieri nazionalisti

Al mio amico "Prof. Virgulto"

Finalmente, amico, ho compreso quello che invano cercavo comprendere da qualche tempo; sono riuscito cioè a veder chiaro in quello che voi, compagni guerraioli, chiamavate e chiamate — a spiegazione del vostro atteggiamento proposto alla guerra — "sentimento di solidarietà... e "alito umanitario ...

Confesso che prima d'ora non c'ero arrivato a decifrarlo, e non si può dire me ne fosse mancata la volontà, perchè se io sono un'anima *settaria*, ciò nondimeno non rifuggo dal cercare la verità anche se contraria a me e alla mia tesi più cara.

Ma se non compresi prima d'ora la signification recondita e *umana* del vostro atteggiamento, la colpa è anche un po' vostra, giacchè io non potevo supporre che voi aveste ribotte, nel vostro pensiero, la grande guerra attuale, *guerra di Stati*, ai minimissimi termini di una rissa individuale fra un prepotente ed un innocente, fra un teppista ed un pacifico cittadino, mentre senza far conoscere tale riduzione mentale, esaltavate con ampollose frasi il dovere per *gli anarchici* di salvare la civiltà latina dagli attentati della barbarie teutonica, l'eredità rivoluzionaria della Francia, dall'oscurantismo medioevale e feudale della Germania, eccetera eccetera.

Messa così la questione, *gli anarchici* non potevano acconsentire ai vostri incitamenti, per l'evidente deformazione con cui ponevate i termini, interpretavate le ragioni e gli scopi di questa guerra mostruosa, *preparata, voluta e imposta dalle varie borghesie militariste* di Germania, d'Austria, di Russia di Francia e d'Inghilterra.

Ma la questione non stava, nel vostro pensiero, così. Ora che so, posso spiegarmi le vostre sentimentali e gli alti umanitari che vi toglievano il sonno e vi facevano, idealmente, nel pieno della missione sparentesa.

La *rivelazione* l'ebbi alcune sere or sono, durante una tua discussione con un amico, tuo fortissimo contraddittore.

Ricordi? Eravamo usciti dal caffè e ci trovavamo in piazza del Duomo (in certo non hai visto come era bella piazza del Duomo a quell'ora, coi suoi fanali avvolti dal velo azzurrino della bruma leggera, la caratteristica bruma milanese che l'amico Gigli ama tanto fino a sentirne il tratto in tratto la nostalgia!)

Tu miscliavi contrasto, poichè il tuo contraddittore non pareva dare gran peso alle tue *enormi* ragioni sentimentali in favore della guerra. E ad un tratto, quasi con disperazione, perchè non ti riusciva di far più palese e più vivo il tuo pensiero, che secondo te avrebbe dovuto colpire lampante d'evidenza agli occhi di ognuno, — tanto è luminoso in te e limpido e chiaro, — hai gridato: «Ma senti! Come vorresti ch'io rimanessi immobile ed inattivo se qui un passante brutale ti aggredisse e ti percuotesse?»

Io non so cosa t'abbia risposto in proposito l'amico nostro perchè le tue parole avevano colpito estremamente la mia attenzione e l'avevano totalmente occupata.

Era la *rivelazione*. In quel momento io udii finalmente nel tuo spirito e lessi a piena luce nel vostro mistero sentimentale, prima così fitto ed impenetrabile.

Ed ecco: Tu dunque sei per la guerra in conseguenza del dolore e dell'indignazione che tu, uomo giusto ed onesto, hai provato di fronte all'ingiustizia della vittoriosa prepotenza della forza germanica sulla debolezza innocente del Belgio.

Sentimentalismo bello, nobile, perfetto. Ma anche semplicismo ed ingenuità, amico.

Tu *poi* che cogli altri, ci hai chiamati tante volte semplicisti per non dirci semplicioni, tu non ti sei accorto che riducendo sulla persona d'un innocuo cittadino *lo Stato belga*, ed in quella d'un teppista brutale lo *Stato* di Germania, e trincerandoti con costituzione fanatica in questa raffigurazione solamente umana e quasi idealizzata, deformavi enormemente non solo le proporzioni delle cose confrontate, ma ne sopprimevi addirittura la profonda e complicatissima loro differenza sostanziale, *quella appunto che induce noi a condattere la nostra campagna in favore della guerra*.

Infatti, mentre noi, sulle circostanze date prospettate, di un'aggressione cioè da parte di un barabba ad un passante pacifico, *agiremmo come te* prendendo le difese dell'aggredito, anche se non fosse un nostro amico e ci fosse completamente sconosciuto, in questa guerra non ci sentiamo di schierarci con nessuno, neppure idealmente. E qui bisogna — per necessità mia di essere breve, ti richiami ai concetti *anarchici* sullo Stato, sulla sua natura, sulla sua funzione e missione, perchè tu possa avvicinarti di più al mio ragionamento e staccarti un pochino da quella infatuazione a cui s'è votato il tuo spirito... moschettiere, per il Belgio innocente e la Francia... rivoluzionaria.

Secondo noi anarchici non c'è da confondere l'Umanità colle Stato; questo sacrifica sempre e senza scrupoli quella non appena ciò entri nelle sue speciali direttive, nei suoi calcoli e nei suoi tormenti.

E questa *guerra* ne è la prova.

L'Umanità che vive in Germania o in Belgio o in Francia, è oggi la vittima dei rispettivi Stati, i quali — come ogni altro Stato — rappresentano interessi, bisogni e ideali diversi e contrari agli interessi, bisogni e ideali dell'umanità lavoratrice.

Lo Stato infatti, — che è anche concentrazione territoriale contro cui s'è pronunciato il nostro internazionalismo, — compie quotidianamente violenze e sopraffazioni a danno di una parte della Società — la Proletaria — ed a favore dell'altra — la Capitalistica —, sfruttandone in tutti i campi le energie ed impomendone perfino il sacrificio supremo della vita, oltre che degli interessi, per la propria conservazione e difesa.

Contro questa enorme e cinica ingiustizia, gli anarchici appunto lottano e con la loro dottrina e le loro ribellioni tendono, rivoluzionando gli spiriti, a diminuire e possibilmente sopprimere il potere autoritario dello Stato, la cui abolizione essi invocano per il progresso dell'indipendenza individuale e sociale.

Ora la scellerattissima guerra che si combatte attualmente in Europa non ha lo scopo di abolire gli Stati, tat di aumentare il prestigio di essi, cementando col sangue dei sudditi l'edificio della loro supremazia.

Anche il Belgio è una Stato borghese, come il nostro, del quale siamo avversari, cattolico, capitalista, autoritario, con un'organizzazione interna uguale a quella degli altri Stati. retto collo stesso sistema e cogli stessi intendimenti.

Nel concetto delle Potenze d'Europa esso non è estraneo nè autonomo, ma è legato a tutte per rapporti diversi, rapporti politici, diplomatici e dinastici.

Ma è evidente che posto fra due nemici, Germania e Francia, non gli fosse difficile prevedere l'aiuto dell'una o dell'altra in caso d'una loro guerra. Purtroppo non poteva accordarsi con entrambe.... Così fu che la Germania che aveva bisogno di aprirsi una strada per giungere in Francia, lo invase e trovando resistenza, lo annientò.

Iniquità, d'accordo, ma la guerra è ben questa, vero? Si prende la vita degli altri per proteggere la propria.

Per la nostra facilità di idealizzare gli atteggiamenti che piacciono alla nostra estetica, noi ci siamo commossi alla sfortunata fierezza della Nazione belga sorta in armi per respingere l'invasore, mentre avremmo dovuto confessare che molto probabilmente la sua resistenza faceva parte d'un programma d'azione, segretamente concertato con qualche altro Stato.

Che ne sappiamo noi dei misteri e degli intrighi diplomatici?

Siamo noi proprio certi che la neutralità del Belgio fosse davvero quella neutralità imparziale dell'innocente e del disinteressato che il vostro sentimentalismo un mostrettieri gli attribuisce? Forse che noi sapiamo qualche cosa adesso anche della cosidetta neutralità italiana?

Per giustificare una guerra e renderla popolare un governo sa sempre le corde che deve toccare e far vibrare, e di rado si sbaglia, perchè il popolo è sempliice come un fanciullo e più generoso nell'impulso che riflessivo.

Ora facciamo una supposizione: Se l'iniziatrice della guerra fosse stata la Francia anzichè la Germania, avrebbe il Belgio contrastato collo stesso accanimento il passo agli eserciti repubblicani marcianti contro gli Imperi centrali?

Io non avanzo che un'ipotesi, si capisce, perchè io di politica, di diplomazia, di intrighi statali e governativi, non so nulla di nulla, come forse non ne sai nulla tu stesso.

Ma avanza tale ipotesi per richiamare gli infatuati del povero Belgio alla verità cruda delle cose, spogliandole di quella aureola di misticismo romantico ad orciuo con cui si vanno esaltando le immaginazioni alla D'Artagnan e sfruttando le impalcature umanistiche dei più generosi.

E continuo. Se il Belgio avesse resistito anche alla Francia ed opposto a lei pure la barriera dei suoi forti e delle sue bellonette a difesa della sua neutralità, la Francia l'avrebbe essa rispettato? O per la fatale sua necessità di procedere innanzi, non l'avrebbe annientato come un ostacolo dannoso ai suoi piani di guerra?

In quest'ultimo caso, sareste stati voi, per la stessa ragione di simpatia al Belgio sacrificato e di odio al brutale invasore, contro la Francia? O non l'avreste piuttosto giustificata col dire — in omaggio alla più progredita civiltà latina — che le guerre non si vincono colle delicatezze e colla pietà? E allora, o anime moschettiere, quanta sincerità c'è nella vostra commossa indignazione pel sacrificio del Belgio?

Io finisco per sospettare che il movente a cui avete soggiaciuto voi, fautori della guerra, sia ancora incompletamente noto a voi stessi, o stia in una ragione che non tutti sapete confessare abbastanza schiettamente....

Io penso cioè che voi siate le inconsapevoli vittime della vostra *qualità di italiani*, vale a dire di *antitedeschi*, antitedeschi per tradizione, per eroditarietà o per educazione. Infatti questa guerra voi l'avete giudicata *non* una guerra organizzata e voluta da caste militariste, bancarie e patriottarde, dei vari Stati, ma una guerra dovuta esclusivamente allo spirito barbarico e rapinatore degli Imperi centrali, Germania ed Austria.

Ed ecco che grattando il moschettiere si scopre il nazionalista, e si spiegano altresì le strane contraddizioni sentimentali, umanitarie e patriottiche che infittivano tanto il mistero dello vostrecrisi.. involutive.